

Per una commissione europea più efficiente: una proposta

di Luigi Gianniti

La Commissione europea è bersagliata di critiche. Il Cancelliere tedesco, il *leader* più carismatico oggi in carica in Europa, denuncia l'assenza di iniziativa politica del Presidente della Commissione molti fra i più prestigiosi dei suoi componenti sono sotto accusa.

È l'ora di un colpo d'ala. Che la Commissione cioè si riappropri del suo ruolo politico di motore dell'integrazione.

Si sta avvicinando un'occasione preziosa. Il trattato di adesione di Romania e Bulgaria prevede un'integrazione della Commissione. Ci saranno un Commissario bulgaro e uno romeno.

Secondo il Trattato di Nizza, con l'adesione del ventisettesimo Stato deve cessare la regola di un Commissario per Paese. La Commissione dovrebbe avere una composizione più ristretta, secondo un meccanismo di rotazione paritaria tra gli Stati. Lo stesso Trattato dice però che questa regola si applicherà "alla nuova Commissione". L'opinione prevalente è che nuova sarà la Commissione che inizierà il suo mandato dopo le elezioni del Parlamento europeo del 2009. Per il momento, si dovrebbero dunque aggiungere due posti al tavolo di palazzo Berlaymont.

In Italia, siamo esperti di "rimpasti" e "nuovi governi"; i giuristi sanno bene quanto ambigua sia la linea di confine. Ma quando in una coalizione entrano due nuovi attori, due nuove forze politiche, diventa difficile parlare di rimpasto; è un governo nuovo, fondato su un nuovo accordo di coalizione.

Le alchimie europee superano la fantasia dei costituzionalisti nostrani. E così due nuovi "segmenti" (Stati membri) entrano in quella "Grosse Koalition permanente" che è la Commissione senza determinare una sua novazione.

Resta tuttavia il problema di trovare loro dei portafogli. La questione è rimessa dal Trattato vigente al Presidente, che è arbitro nella loro distribuzione.

E allora ecco una proposta.

Non ci si limiti ad un semplice ritaglio di competenze già distribuite. Ma si pensi ad un profondo riassetto delle stesse. Perché non creare un Vice Presidente responsabile delle relazioni

esterne, del commercio con l'estero e dell'aiuto allo sviluppo? Si dirà: troppi poteri concentrati in un'unica figura. Ma non è più efficiente, e anche più economico in tempi di ristrettezze del bilancio comunitario, avere un'unica voce che parli a nome della Commissione nei negoziati internazionali, in tutti i negoziati o almeno nei più importanti? Un'unica voce che sappia coniugare gli strumenti della diplomazia economica con quelli più propriamente politici? Perché al WTO l'Europa - che pure parla con un'unica voce - si presenta con il Commissario al commercio, seppure autorevole, mentre il Brasile si presenta con il Ministro degli esteri e gli USA con uno dei più stretti collaboratori del Presidente, dotato anche del potere di destinare risorse finanziarie ai Paesi in via di sviluppo?

La necessità politica di garantire la rappresentanza di tutti gli Stati nell'Esecutivo comunitario non deve essere in contraddizione con l'efficienza dello stesso. E dunque più componenti del collegio non significa - non deve significare - ulteriore frammentazione delle responsabilità e dei portafogli. L'Italia ha una straordinaria esperienza di ministri senza portafoglio: un ruolo che non disdegnarono neanche grandi leader come Nenni, La Malfa. L'importante, in questa fase di transizione, è che la voce di ciascuna nazione europea possa risuonare nel collegio della Commissione. I Commissari con un portafoglio più pesante troveranno così nelle discussioni collegiali il contrappeso e il bilanciamento alla loro accresciuta responsabilità amministrativa e di impulso.

A chi affidare questo prestigioso incarico di Commissario responsabile per l'azione esterna dell'Unione? Dovrà essere un signore che sappia lavorare bene - finché resterà il quadro istituzionale attuale - con l'Alto rappresentante. Perché allora non affidare questo ruolo proprio all'attuale Alto rappresentante, spostandolo dal Consiglio alla Commissione? Potrà così vestire di un portafoglio, di risorse e capacità amministrative consistenti, quella straordinaria rete di relazioni e di rapporti che ha intessuto negli anni. E al suo posto al Consiglio? Se veramente vogliamo un'Europa autorevole nel mondo, bisognerebbe mettere qualcuno che abbia la lungimiranza di lavorare nella prospettiva di una fusione delle due figure, che rimane una delle più solide, e soprattutto non contestate, acquisizioni del Trattato costituzionale.